



In coma
da sedici anni

MILANO - Dopo 16 anni vissuti in stato di coma ora potrà morire. A Eluana Englaro, la ragazza di Lecco in stato vegetativo dopo un incidente d'auto avvenuto il 18 gennaio 1992, i medici potranno staccare le macchine che la alimentano artificialmente.

La giovane verrà trasferita dalla casa di cura "Beato Luigi Talamoni" all'ospedale "Manzoni" di Lecco, lo si è appreso dalla curatrice speciale della donna, l'avvocato Franca Alessio.

Il padre della ragazza, Beppino Englaro, che da un decennio chiede l'interruzione della terapia, ha vinto una battaglia che è destinata a entrare nella storia della giurisprudenza italiana. Quello di Eluana è un caso che ricorda la vicenda di Terry Schiavo, negli Stati Uniti, e che sollevò polemiche di fuoco. «Ora la libereremo», ha detto Beppino Englaro, il quale ha sempre preferito parlare di «libertà» e non di «morte cerebrale» o «eutanasia». Lo ha ripetuto in diverse trasmissioni televisive dove è stato ospite in questi lunghi 16 anni e lo ha ribadito in varie interviste. La sua richiesta di mettere fine all'alimentazione artificiale della figlia era stata sempre negata. Ma ieri i giudici della Corte d'appello civile di Milano, nelle 61 pagine di motivazioni, lo hanno infatti autorizzato a interrompere il trattamento di idratazione ed alimentazione che fa sopravvivere Eluana. «Ha vinto il diritto», ha sottolineato il padre della ragazza. Quella dei giudici di Milano è una decisione «inevitabile» vista «la straordinaria durata dello stato vegetativo permanente» di Eluana e «l'altrettanto straordinaria tensione del suo carattere verso la libertà e la sua visione della vita», come ha spiegato il giudice Filippo Lamanna. In sostanza il decreto che autorizza la sospensione del trattamento medico segue le indicazioni stabilite dalla Cassazione lo scorso 16 ottobre. La Corte aveva disposto un nuovo processo per il caso della ragazza di Lecco e stabilito il blocco dell'alimentazione artificiale solo in presenza di due circostanze concorrenti: che fosse provata ed accertata l'irreversibilità dello stato vegetativo permanente e dimostrato il convincimento etico di Eluana, quando era «in piena coscienza». I giudici si sono quindi basati sulla certezza che la giovane avrebbe scelto di morire e non vivere artificialmente. Così scrivendo i giudici hanno «escluso» che la richiesta del padre di Eluana «sia stata espressione di un suo giudizio personale sulla qualità della vita» della figlia. Una conclusione alla quale sono giunti anche grazie alla va-



Un momento felice di Eluana Englaro, prima del terribile incidente automobilistico di 16 anni fa.

Per Eluana stop alle macchine

I giudici autorizzano la fine dei trattamenti
Il padre della giovane: «Ora la libereremo»

lutazione del curatore speciale di Eluana, l'avvocato Franca Alessio, nominata proprio per «controllare la mancanza di interessi egoistici del padre in potenziale conflitto con quelli di Eluana».

Delle testimonianze delle ami-

che della ragazza i giudici hanno dunque desunto che Eluana era «insofferente verso qualunque imposizione esterna anche di tipo religioso e anche se fosse stato comprovato un preciso orientamento verso la Chiesa cattolica

sul tema in oggetto, la scelta di Eluana sarebbe stata quella del rifiuto di tale trattamento». Il provvedimento dei giudici può essere ancora soggetto a ricorso davanti alla Cassazione e la Procura Generale ma per Beppino Engla-

Il collegio

Tre magistrati per una decisione difficile

MILANO - La decisione di autorizzare l'interruzione dell'alimentazione a Eluana Englaro è stata presa dal collegio della prima Corte d'Appello civile composto da tre magistrati. Giuseppe Patrone, 68 anni, è originario di Napoli. Da circa quarant'anni in magistratura, ha svolto gran parte della sua carriera a Milano. Paolo Negri della Torre, consigliere, 55 anni, da 28 in magistratura, vive a Voghera, in provincia di Pavia, ma è un altro magistrato che ha svolto gran parte della carriera a Milano. Filippo Lamanna, consigliere estensore, 53 anni, da 25 in magistratura, è originario di Taranto. Dal 2001 è alla prima sezione civile della Corte d'Appello.

ro si tratta comunque di una vittoria. Il padre di Eluana ha sempre parlato di accanimento terapeutico e dal 1999 ha ripetutamente chiesto la sospensione delle cure, ricevendo però solo risposte negative. Il fermo delle macchine che tengono in vita la ragazza lo deciderà il padre assieme al curatore, l'avvocato Alessio. E starà a loro decidere se attendere i 60 giorni (secondo la legge) per l'eventuale impugnazione in Cassazione. Ma nella clinica di Lecco "Beato Luigi Talamoni", dove Eluana per anni è stata ricoverata, le suore Misericordine sono contrarissime: «In questa casa di cura non avverrà di sicuro. Se il padre vuole farla morire dovrà portarla via», hanno aggiunto le religiose. da qui la decisione di trasferire la ragazza in ospedale.

Roberta Rizzo

LA CONDANNA DEL VATICANO

Fisichella: «Di fatto la decisione giustifica un'azione di eutanasia»

ROMA - Pro e contro per la decisione dei giudici di Milano sul caso di Eluana. E se il Vaticano parla di un provvedimento che di fatto configura l'eutanasia, molte altre voci si alzano in difesa della sentenza e per chiedere al Parlamento che adesso sia varata una legge sul testamento biologico.

La prevedibile condanna della Santa Sede è venuta dal neopresidente della Pontificia Accademia per la vita, monsignor Rino Fisichella. «E' una decisione che giustifica di fatto un'azione di eutanasia. Ma è anche una sentenza che può essere impugnata presso una Corte superiore», ha detto Fisichella aggiungendo che un simile verdetto non aiuta il dialogo e la ricerca di soluzioni condivise. Un

verdetto che suscita «amarezza» e «stupore», ha detto ancora Fisichella sottolineando come i giudici abbiano travalicato i loro compiti sostituendosi al legislatore.

Al no del Vaticano si unisce gran parte del Pdl. «E' una sentenza inaccettabile», dichiara il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, mentre il presidente della commissione Sanità del Senato, Antonio Tomassini, si dice «stupefatto per l'arroganza e la protervia di alcuni giudici che ormai si ritengono depositari onniscenti di qualunque materia». «Siamo all'omicidio autorizzato», fa eco il deputato dell'Udc, Luca Volontè. Ancora più in là si spinge il genetista Bruno Dalla Piccola che giudica la sentenza di «inaudita gra-



Il padre mostra una foto di Eluana

mentazione». Di parere opposto Marco Pannella, storico leader della battaglia per il diritto alla dolce morte nei malati terminali. E la lunga lotta del padre di Eluana «porta oggi all'affermazione della civiltà giuridica umana e civile», ha commentato l'esponente radicale. Soddisfatta per la notizia si dice anche Mina Welby. Favorevole al rapido varo di una legge in materia anche Mario Riccio, l'anestesista rianimatore che nel dicembre 2006 assistette il decesso di Welby. «Dopo questi provvedimenti non vedo più ostacoli che possano essere sollevati», ha commentato il medico. Sulla stessa linea il Partito democratico. «E' stata emessa una sentenza rigorosa e rispettosa della Costituzione e della Convenzione di Oviedo sui diritti dell'uomo e la biomedicina», ha dichiarato la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro. n.a.

SIENA

Bandito ucciso da un gioielliere durante un tentativo di rapina

SIENA - Ha accolto i clienti col sorriso sulle labbra, anche perché uno dei due già lo conosceva: la sera precedente si era presentato in negozio con una ragazza, per comprare un bracciale. Ma quando, ieri, il negoziante ha aperto la cassaforte, voltandosi ha scoperto che i due uomini impugnavano le pistole. Il gioielliere, Gino Sestini, 59 anni, di San Rocco a Pilli, un borgo di collina nel comune di Sovicille, alla periferia di Siena, ha reagito d'istinto: prima ha lottato con un rapinatore, poi ha impugnato un fucile da caccia che teneva vicino al bancone e ha fatto fuoco. Uno sparo ha raggiunto e ucciso uno dei due malviventi, Gaetano Brancato, 62 anni, di origini napoletane, già conosciuto alle

forze dell'ordine. L'altro colpo, probabilmente rivolto verso il secondo malvivente, è finito sul bancone.

Sestini, due figli, un maschio ed una femmina - lei è vigile urbano a Sovicille - è titolare da 15 anni della gioielleria.

La ex moglie gestisce uno studio fotografico, proprio accanto.

Al rumore degli spari, la donna è uscita, ha visto l'altro malvivente fuggire e lo ha colpito con un bastone. L'auto sulla quale il secondo rapinatore si è allontanato, una Ford, è stata ritrovata in un comune vicino: dentro c'erano la refurtiva e una pistola. Il bandito, prima di fuggire era riuscito ad afferrare la sua arma e quella del complice, oltre al bottino.



Il gioielliere Gino Sestini

Gli investigatori della polizia, coordinati dal procuratore senese Nino Calabrese e dal sostituto Mario Formisano, hanno rilevato le impronte della vittima, identificata in serata: con sé non aveva documenti. Le ricerche continuano per rintracciare il complice.

Nel pomeriggio di ieri, i magistrati hanno ascoltato la ver-

sione della ex moglie del gioielliere. Poi hanno interrogato lui: «per il momento non è indagato», ha detto il suo avvocato, Francesco Pletto, prima di incontrarlo il pm.

«Ho agito d'istinto», ha raccontato Sestini, ancora sotto choc, al proprio avvocato. Il negoziante non aveva mai subito rapine. Nonostante dei problemi di salute, ieri ha reagito ai malviventi: in passato, il gioielliere aveva frequentato corsi di arti marziali. Dopo la rapina e l'omicidio, è stato portato all'ospedale senese Le Scotte, dove è stato sottoposto ad accertamenti per tutta la giornata. Là lo hanno interrogato i magistrati.

Le indagini proseguono nella ricerca del complice e della ragazza, che mercoledì ha accompagnato Brancato nella gioielleria di Sestini. Gli investigatori non si sbilanciano, ma la svolta non sembra lontana.

Giampaolo Grassi

COSENZA

Padre Fedele: interrogata la suora che avrebbe subito violenza

COSENZA - La prima violenza che padre Fedele Bisceglia avrebbe compiuto nei confronti di una suora dell'oasi francescana avvenne nella stanza del frate. A ricordarlo è stata la religiosa nel corso della sua deposizione dinanzi ai giudici del tribunale di Cosenza.

Per oltre dieci ore la religiosa ha risposto con lucidità, nonostante qualche attimo di imbarazzo, alle domande del pubblico ministero, Claudio Curreli, e dei difensori di Padre Fedele e del suo segretario Antonello Gaudio, confermando di aver subito le violenze sessuali.

Ricostruendo la prima violenza, la suora ha ricordato che sarebbe avvenuta il gior-

L'opinione

Sofferenza tra la vita e la morte

di GIANFRANCO BETTINI

Già sarà costato un gran dolore dire quelle parole, che probabilmente esprimono però non solo il suo stato d'animo ma anche la verità profonda di questa lunga, tragica vicenda. «Ora la libereremo»: così Beppino Englaro, padre di Eluana, la ragazza di Lecco in coma irreversibile da 16 anni, ha commentato la decisione assunta dalla Corte d'appello civile di Milano. Al termine di un iter giudiziario durato un decennio (anche se un ricorso in Cassazione è ancora possibile), la Corte ha autorizzato la sospensione del trattamento di idratazione e alimentazione forzato che fa sopravvivere la ragazza.

Era stata proprio la Cassazione a rinviare la decisione a una nuova seduta in appello, vincolandola a due accertamenti preliminari: l'irreversibilità dello stato vegetativo di Eluana e la compatibilità di ogni decisione con i suoi convincimenti etici, sulla base di ciò che essa aveva espresso quand'era in vita (da ricostruire ascoltando, perciò, diversi testimoni tra amici e familiari). E' su questa base che la Corte ha deciso, con una sentenza certo destinata a far discutere ma soprattutto a marcare la storia del diritto. In particolare la storia del confronto tra il dovere del medico, della struttura, dello Stato e delle sue leggi, di fare ogni sforzo per salvare la vita di un paziente e il diritto di questo stesso paziente a non subire alcun tipo di accanimento terapeutico e, più in generale, di non vivere in condizioni indegne di un essere umano. L'impegno strenuo del padre di Eluana, e di tanti altri prima e adesso, anonimi oppure divenuti protagonisti di battaglie politiche ed etiche, come Luca Coscioni o come Piergiorgio Welby, aveva proprio questo obiettivo: agire sulla condizione concreta del loro congiunto, o di sé medesimi, e cambiare profondamente le norme che regolano il nostro rapporto con la medicina nel momento estremo in cui possiamo trovarci, inermi e senza parola, tra la vita e la morte. Un momento in cui, come in queste storie straordinarie e toccanti, può accadere che la vita diventi una morte patita nel dolore e nell'umiliazione costanti, e che la morte fisica venga invece desiderata, appunto, come una liberazione, e magari preluda, nel suo mistero, a una nuova speranza. In ogni caso, quand'anche non si trattasse altro che del nulla, e così la pensavano e la pensano alcuni che questa scelta hanno voluto o vorrebbero fare per sé o per i propri cari, quel nulla avrebbe avuto e avrebbe più senso, un senso finale e ancora una volta liberatorio, rispetto a un'esistenza inchiodata alla sofferenza e alla sedazione.

E' di fronte a questo destino terreno, così svuotato di vita vera e così tormentato nel corpo, che le parole del papà di Eluana, la liberazione che evocano, hanno il senso e il tono di un messaggio umano e civile che parla per tutti e che la Corte d'appello di Milano, in attesa di una legge più completa sul testamento biologico, trasforma oggi in pietra miliare del diritto.